

PRESENTAZIONE DEL *DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE 2012*

XXII RAPPORTO

Roma, 30 ottobre 2012, Teatro Orione

Relazione Franco Pittau, coordinatore del Dossier

Questa presentazione dei contenuti del *Dossier Statistico Immigrazione 2012* si propone di fornire alcuni spunti che incoraggino a prenderlo in mano direttamente.

Una premessa metodologica impone di far riferimento all'impostazione voluta da mons. Luigi Di Liegro, fondatore di questo rapporto sull'immigrazione, pubblicato per la prima volta nel 1991. L'impostazione era e resta imperniata su questi principi: raccogliere il maggior numero di dati (quest'anno, purtroppo, mancano quelli sui residenti e quelli previdenziali); presentare i dati in maniera semplice e incisiva; desumere le interpretazioni dai numeri stessi, escludendo le posizioni a priori; tenere conto nella ricerca della sensibilità e delle esigenze di chi è impegnato sul campo. Si tratta, quindi, di mostrare che, se letti in maniera accorta, **i numeri veicolano delle idee** e forniscono indicazioni sulla convivenza sociale e sui risultati derivanti dalle impostazioni seguite.

Va raccomandato di **consultare i numeri nella loro completezza** (nel *Dossier 2012* completati con diverse serie storiche relative all'ultimo decennio) e riferiti anche ai contesti regionali e provinciali che interessano.

In questa relazione verranno citati **i dati riguardanti quattro grandi temi**:

- l'immigrazione è una introduzione concreta alla globalizzazione (la dimensione internazionale);
- i migranti non sono numeri ma sono espressi da grandi numeri (la dimensione quantitativa);
- il supporto dato al mondo occupazionale (l'attenzione al mondo del lavoro);
- la convivenza con gli immigrati è uno sbocco necessario imposto dalla situazione presente e dalla previsione del futuro (l'obiettivo dell'integrazione).

L'immigrazione come introduzione concreta alla globalizzazione

Le migrazioni sono, nel mondo odierno, un **fenomeno inevitabile**. Sono tanti i focolai di guerra, alcuni conosciuti e altri dimenticati. Nel 2011, 1 miliardo e 200mila persone hanno vissuto in regimi dispotici (34 paesi) o in Stati fragili (43) e molte sono state quelle alle prese con degrado, povertà ed emergenze di vario tipo; in particolare sono state 42,5 milioni le persone costrette alla fuga, sia all'estero che come sfollati all'interno stesso del paese (tra di essi i rifugiati sono stati 15,2 milioni). Su 277mila domande di asilo presentate nell'Unione Europea (quasi un terzo del totale mondiale), 37.350 hanno riguardato l'Italia, e nel nostro paese, dal 1951 ad oggi, le domande sono state oltre mezzo milione.

I migranti che si recano all'estero rappresentano un **sostegno importante per i paesi di partenza** e, tra l'altro, ne sostengono le economie nazionali con i loro risparmi: ne sono un esempio i circa 10 milioni di lavoratori filippini all'estero che, con le loro rimesse, incidono per il 12% sul Prodotto interno lordo del loro paese.

Le **rimesse** inviate dall'Italia (un quinto rispetto al totale europeo), dopo essere leggermente diminuite nel 2010, sono cresciute nel 2011 di 800 milioni di euro e si sono attestate sui 7,4 miliardi di euro (circa mezzo punto del Pil). Per far fruttare maggiormente questa considerevole massa monetaria è stato auspicato un abbattimento dei costi dell'invio da parte dei *money transfer* e, per quanto riguarda i piani pubblici di sviluppo (nazionali o bilaterali) il coinvolgimento degli immigrati, guadagnandone la fiducia e assicurando loro una resa significativa.

I migranti contribuiscono anche a **contenere il livello della disoccupazione** del loro paese per il fatto di recarsi a lavorare in altri paesi bisognosi di manodopera.

È specialmente a seguito di questa esigenza che **l'Europa è diventata un continente globalizzato**. Nel 2010, nell'UE i cittadini stranieri sono stati 33,3 milioni (comunitari inclusi), un sesto di tutti i migranti del mondo, con un aumento di 800mila unità rispetto all'anno precedente. Se ad essi si aggiungono altri 16,6 milioni di persone, di origine straniera ma diventati nel corso degli anni titolari della cittadinanza del posto, sono circa 50 milioni i residenti nati all'estero, un decimo della popolazione comunitaria

Secondo i demografi è scontato che l'Europa continuerà ad avere bisogno dell'apporto degli immigrati, ma **gli europei si mostrano preoccupati** rispetto a questa prospettiva, e lo stesso avviene anche in Italia. Nel mese di giugno 2012 il Consiglio dei Ministri dell'Interno dell'area Schengen, facendo riferimento ai flussi dell'ultimo periodo, da ricollegare anche agli eventi politici del Nord Africa, ha deciso di modificare il relativo Trattato e di reintrodurre i controlli nell'area, attirandosi però la critica del Parlamento Europeo e della Corte Europea dei diritti umani.

I migranti non sono numeri, ma la loro presenza si compone di grandi numeri

Gli immigrati "non sono numeri", sottolinea lo slogan del *Dossier 2012*, e su tutto **prevale la dignità personale**; tuttavia, i numeri sono indispensabili per conoscere la reale portata del fenomeno migratorio e questa intuizione metodologica, – come prima richiamato – sta alla base della nascita di questo rapporto sull'immigrazione.

Nel *Dossier* si è tenuto conto dei **movimenti anagrafici** stimati dall'Istat per il 2011: 376mila iscrizioni dall'estero, 33mila cancellazioni per l'estero dal comune italiano di residenza (ma è risaputo che sono molto più numerosi quelli che lasciano l'Italia), 78.500 nuove nascite in Italia da genitori entrambi stranieri e 5.500 decessi.

Comunque, è **difficile stabilire il numero preciso degli immigrati**. Il 2011 è stato un anno particolare dal punto di vista statistico, perché bisogna tenere conto anche delle operazioni censuarie. Secondo la **stima del Dossier**, il numero degli immigrati regolarmente presenti ha superato, seppure di poco, la quota di **5 milioni nel 2011**, con un aumento esiguo (43mila persone) rispetto alla stima del 2010 e un'**incidenza dell'8% sulla popolazione**. È, invece, notevole la differenza rispetto ai dati del **15° Censimento**, che probabilmente non ha raggiunto tutti gli immigrati, resi sospettosi dalla crisi in atto come lo furono, nel 2001, a causa di una campagna elettorale dai toni astiosi nei loro confronti.

Dall'archivio del Ministero dell'Interno si sa che alla fine del 2011 **i cittadini non comunitari** regolarmente soggiornanti sono stati **3.637.724**, aumentati del 2,9% e di 101.662 unità rispetto al 2010. Il *Dossier* ha ipotizzato, prudenzialmente, che **i cittadini comunitari** siano aumentati nella stessa misura percentuale (39.000 persone in più), diventando **1.373.000**. Quanto alle **provenienze continentali**, superano 1 milione gli europei comunitari, quelli non comunitari e gli africani, mentre gli asiatici sfiorano questo livello e gli americani sono meno della metà.

Con **circa un milione di presenze, i romeni** si impongono su tutti. Tra le altre grandi collettività, con oltre 100 mila membri, troviamo il Marocco (di nuovo al secondo posto), l'Albania, la Cina, le Filippine, l'Ucraina, la Moldavia, la Tunisia, l'Egitto, il Perù, il Bangladesh e la Serbia.

Sono stati **7.155 quelli riconosciuti come rifugiati o persone meritevoli di protezione sussidiaria o umanitaria** (accettazione di 1 domanda ogni 3 esaminate). Tuttavia, la titolarità di questo specifico permesso di soggiorno non ha assicurato a tutti un posto nei centri di seconda accoglienza e la fruizione di misure finalizzate all'integrazione, e molti sono quelli risultati in lista d'attesa. Per accogliere gli oltre **60mila sbarcati dal Nord Africa nel 2011**, la Protezione Civile, in collaborazione con le Regioni, ha messo a disposizione 26mila posti, con un notevole impiego di risorse e risultati non sempre soddisfacenti rispetto all'effettivo inserimento: in questo momento si aspetta di sapere se verrà prolungato il **permesso di soggiorno ai 20mila nordafricani** rimasti in Italia.

Nel 2011 sono continuati i flussi in provenienza dall'estero (**231.750 visti per inserimento stabile**, alcune migliaia in più rispetto al 2010), in prevalenza per motivi di lavoro e di famiglia, mentre sono stati circa **263mila i permessi scaduti**, cioè i permessi di soggiorno validi alla fine del 2010 e non rinnovati alla fine del 2011, per cui gli interessati sono stati costretti a lasciare l'Italia per

rimpatriare o recarsi in un altro paese, a meno che non si siano trattenuti irregolarmente. Parte di essi può aver richiesto la **regolarizzazione**, chiusa il 15 ottobre 2012 con la presentazione di circa 134.576 domande. Su questa operazione di emersione hanno operato da freno diversi fattori (la crisi e la diminuzione dei posti disponibili, la complessità delle norme e i costi elevati) e, secondo gli uffici dei patronati sindacali e delle Acli, tra delle persone che hanno chiesto informazioni sulle condizioni per l'emersione dal lavoro sommerso solo un quarto è riuscito a completare e presentare la domanda.

Il supporto degli immigrati al mondo occupazionale

L'Italia è un paese che sta conoscendo una crescente **delocalizzazione** delle attività produttive, attratte all'estero dalle condizioni più favorevoli. Nel contesto nazionale è **crescente la perdita di posti di lavoro** (1 milione tra il 2007 e il 2011) e, tuttavia, è stato necessario far venire altri **lavoratori dall'estero** per coprire posti che altrimenti sarebbero rimasti vuoti.

A quanti si chiedono perché, in un paese con oltre 2 milioni e mezzo di disoccupati, ci sia bisogno degli immigrati, bisogna ricordare la loro **indispensabile funzione di supporto al sistema economico-produttivo** per la giovane età, la mancanza di riluttanza nell'inserirsi in settori dai quali gli italiani rifuggono o nello svolgere mansioni non corrispondenti al loro livello di formazione, come anche per la maggiore disponibilità a spostarsi territorialmente per cui, senza togliere opportunità agli italiani, rimediano alle carenze del mercato del lavoro.

Per questo motivo è **aumentato il numero degli immigrati occupati**, stimati dal *Dossier* attorno a **2,5 milioni** nel 2011, un decimo di tutti gli occupati. Purtroppo, è **aumentato anche il numero dei disoccupati immigrati** (310mila, di cui circa un terzo comunitari) e, naturalmente, il loro tasso di disoccupazione (12,1%, quattro punti più in più rispetto alla media degli italiani).

Gli immigrati hanno un'incidenza dell'80% tra i **collaboratori familiari**. Secondo un'indagine della Fondazione UniCredit, i cui risultati sono stati anticipati nel *Dossier*, queste persone mostrano grande apprezzamento e riconoscenza nei confronti delle famiglie italiane e consentono loro di far fronte al crescente bisogno di assistenza tra gli ultra65enni (oltre un quinto della popolazione) e all'aumento annuale delle persone non autosufficienti (90mila).

L'incidenza degli immigrati è rilevante anche in altri comparti. Essi sono circa il 50% tra i calciatori della Serie A (e superano tale livello nell'Udinese e nell'Inter, una squadra dove si parlano ben 13 lingue). Raggiungono il 40% tra i marittimi: a Manila, dal 2007 opera una struttura dell'Accademia della Marina Mercantile Italiana per preparare marittimi da inserire nella flotta italiana e, specialmente, nelle navi da crociera. Secondo la Commissione Nazionale delle Casse Edili gli immigrati incidono per il 30% nelle costruzioni. Anche nei comparti, nei quali l'incidenza rientra nella media, la loro presenza è determinante, come tra gli infermieri (circa 40mila su 400mila) o tra gli stagionali in agricoltura, nelle cooperative di pulizia o di trasporto merci.

Gli imprenditori stranieri sono 249.464, aumentati anche nel 2011 (21mila aziende in più) così come è avvenuto negli anni precedenti. Il riferimento al tasso di imprenditorialità della popolazione italiana lascia intendere che sussiste, per gli immigrati, la concreta possibilità di pervenire al raddoppio delle figure imprenditoriali. Consistente è anche il numero degli immigrati che sono iscritti alle cooperative, specialmente in alcuni comparti. Secondo una recente stima della Fondazione Moressa, gli imprenditori nati all'estero incidono per quattro punti percentuali sul Prodotto interno lordo, mentre l'intera compagine dei lavoratori immigrati incide per circa tre volte di più.

Il notevole livello degli **immigrati iscritti ai sindacati (1 milione e 159mila)** è un indicatore della loro **esigenza di una maggiore tutela**: la flessibilità si trasforma troppo spesso in sfruttamento e in esposizione al rischio infortunistico (il 15,9% degli eventi infortunistici riguarda lavoratori nati all'estero). Molto sentito è anche il bisogno di fruire di **pari opportunità a livello professionale**. Ad esempio, sono occupati come operai l'82,7 dei comunitari e l'89,3% dei non comunitari (rispetto al 40% riscontrabile tra gli italiani). Nonostante la metà degli immigrati abbia conseguito il diploma o la laurea, si riscontra che 4 su 10 sono inseriti a un livello inferiore rispetto al loro livello di formazione.

Il confronto tra quanto gli immigrati pesano in termini di costi alle casse pubbliche e quanto essi versano evidenzia **un beneficio economico per l'Italia pari ad almeno 1,7 miliardi di euro nel 2010**, specialmente grazie all'importo rilevante dei contributi previdenziali versati a fronte di un ridottissimo numero di persone che vanno in pensione (tra gli immigrati gli ultrasessantacinquenni sono, in percentuale, cinque volte di meno rispetto agli italiani). L'incidenza degli immigrati è contenuta anche per quanto riguarda la fruizione delle altre prestazioni previdenziali e assistenziali, come ha documentato il *Rapporto 2012 sul mercato del lavoro degli immigrati*, curato dal Ministero del Lavoro.

La convivenza con gli immigrati è uno sbocco necessario imposto dalla situazione presente e dalla previsione del futuro

Tenuto conto che gli immigrati sono persone e “non sono numeri”, **quali decisioni sono auspicabili?** Questa motivazione morale viene rafforzata dal ricordo storico di un secolo e mezzo di esodo conosciuto dall'Italia con circa 30 milioni di espatriati, mentre alla fine del 2011 gli italiani iscritti nell'Anagrafe degli Italiani all'Estero sono risultati 4.208.997.

Senza altro bisogna **evitare, a livello internazionale, di dare un'immagine negativa del paese** nella gestione dell'immigrazione. Nel 2012, l'Italia ha subito una condanna del Corte europea dei diritti umani per la violazione del principio del non respingimento delle persone provenienti dalla Libia (caso Hirsi). A sua volta il Consiglio d'Europa ha raccomandato la razionalizzazione del sistema, che vede migliaia di richiedenti asilo in attesa di poter fruire dei centri di seconda accoglienza. Addirittura, una sentenza del Tribunale di Stoccarda del 12 luglio 2012 ha qualificato l'Italia come un paese che riserva loro un “trattamento disumano e degradante”, se non addirittura il rischio di “restare senza un tetto”.

Anche se è stato ridimensionato un orientamento pregiudizialmente chiuso agli immigrati con la nomina a Ministro dell'immigrazione di un rappresentante del mondo del volontariato, **l'Italia appare un paese in bilico**. Un'indagine Istat di luglio 2012 ha posto in evidenza un atteggiamento ambivalente che coinvolge 6 italiani su 10: da una parte viene riconosciuto che la funzione degli immigrati sia arricchente e che essi sono trattati peggio degli italiani; dall'altra, si ritiene che gli immigrati siano troppi e manca la disposizione a far sposare con essi i propri figli (in particolare con un partner rom, romeno, marocchino e albanese). Recentemente, sono state prese alcune decisioni da valutare positivamente (come il prolungamento del periodo di soggiorno in caso di disoccupazione), ma **l'integrazione è un obiettivo che in larga misura deve essere ancora raggiunto**.

Aiuta a incamminarsi più decisamente in tale direzione la consapevolezza che **gli immigrati diventeranno sempre più indispensabili dal punto di vista demografico**, ma già lo sono attualmente, con una incidenza del 10% sui minori, del 14,4% sulle nuove nascite e oltre 2 milioni i nuclei familiari con almeno un componente straniero (un decimo del totale). Secondo le previsioni Istat sul futuro demografico (in base allo scenario medio, quello ritenuto più probabile), nel 2065 la popolazione complessiva (61,3 milioni di residenti) sarà l'esito di una **diminuzione degli italiani di 11,5 milioni** (28,5 milioni di nascite e 40 milioni di decessi) e di un saldo positivo di 12 milioni delle migrazioni con l'estero (17,9 milioni di ingressi contro 5,9 milioni di uscite), cosicché **gli stranieri residenti supereranno i 14 milioni** (oltre un quinto della popolazione).

In conclusione, se l'immigrazione costituisce un apporto dal punto di vista demografico e occupazionale, attualmente come nel futuro; se - nonostante i problemi che possono derivare da questo grande fenomeno sociale - prevalgono i benefici, sia sul piano del bilancio economico sia nella prospettiva di una convivenza interculturale e interreligiosa; se, in un mondo globalizzato, l'immigrazione con le sue reti può essere di supporto a quella internazionalizzazione di cui il “Sistema Italia” ha un estremo bisogno; se gli immigrati venuti in Italia, nonostante tutto, hanno sentimenti di amicizia nei nostri confronti e di attaccamento all'Italia; perché non iniziare a **costruire insieme un nuovo futuro per l'Italia?** Gli immigrati non sono numeri bensì persone disposte a impegnarsi, ma bisognose di essere riconosciute nella loro dignità dagli italiani e sollecitate a lavorare insieme. Questa è la vera integrazione!